

# ANZIANI E SOCIETÀ

## Il convegno di socialisti e radicali

### Demagogia e bugie, ecco chi specula sui problemi dei pensionati



*Pensionati*

Un recente convegno sulle pensioni sociali e al minimo organizzato dai socialisti e dai radicali ci ha offerto un piccolo esempio del caos che potrebbe crearsi nei prossimi mesi sul problema delle pensioni: una battaglia combattuta all'insegna della giustizia e dell'equità potrebbe risolversi nello scatenamento di una guerra ingiusta e selvaggia fra i poveri.

In quel convegno i radicali hanno riproposto di aumentare a 400.000 lire al mese le pensioni sociali e le pensioni al minimo di coloro che non hanno altri redditi propri. Nell'impossibilità da parte dell'INPS di accertare le condizioni di reale bisogno anche familiare di ognuno, i soggetti interessati si possono stimare intorno ai 5-6 milioni, la spesa sarebbe di circa 6.000 miliardi di lire all'anno.

La prima considerazione da fare è che i conti non tornano. Infatti, lo stanziamento di 2700 miliardi previsto dalla legge finanziaria per il 1985 (13.500 miliardi nel triennio 1985-87) comprende anche la rivalutazione delle pensioni d'annata del settore pubblico e di quello privato. Allora, delle due l'una, o i radicali intendono scatenare l'esercizio dei pensionati al minimo contro i pensionati meno sfortunati di loro (una vera e propria guerra fra poveri), o cercano di creare ardentemente e sconsideratamente aspettative in milioni di pensionati che sanno di non poter esaudire.

Su queste versanti i radicali possono vantare una lunga tradizione, ma i compagni socialisti che affermano di scegliere il riformismo e non il populismo cosa dicono? Pur avendo tenuto il convegno insieme alcune differenze fra i due partiti socialisti ci sono state, ma esse sono apparse confuse e ambigue. È la stessa ambiguità che il PSI ha già manifestato alla Camera in due occasioni (27 giugno e 9 novembre 1984) sostenendo e sollecitando i radicali nelle loro battaglie demagogiche,

salvo poi alla fine a votare contro le loro proposte.

Il «consenso-dissenso» tra radicali e socialisti è stato espresso dall'on. Marianetti che ha teso a frenare i radicali proponendo 300.000 mila lire al mese e non 400.000 e solo per i pensionati sociali. Le stesse considerazioni del Ministro del Lavoro sono state volte a consigliare una certa cautela in nome della «giustizia sociale»: anche i conti della giustizia sociale infatti non tornerebbero se a chi non ha versato contributi o ne ha versati pochi venisse comunque riconosciuto il diritto a una pensione più alta di oltre 100 mila lire al mese rispetto a chi ha versato 15-20 o 30 anni di contributi come è il caso di più di 3 milioni di pensionati ex lavoratori autonomi.

Ma il discorso sulle ambiguità di questa iniziativa radical-socialista non si ferma qui; ha risvolti politici più generali e quindi più pesanti poiché rischia di rimettere in gioco l'intera riforma pensionistica. La «mosca» è stata fatta pochi giorni prima che il comitato ristretto presentasse alla Commissione Speciale pensioni il testo unificato dell'intero riordino. Ancora più sconcertante è il fatto che l'uscita dei radicali e dei socialisti sia stata concretizzata appena una settimana dopo le dichiarazioni di De Michelis (convegno INCA-CGIL 9.1.1985) secondo cui i miglioramenti dovevano essere adottati o col riordino o comunque in un unico provvedimento da assumere nel quadro delle compatibilità stabilite dal riordino.

Confessiamo che dopo 6 anni di rinvio di questa riforma c'è sorto il dubbio che le circostanze non fossero casuali, ma che forse, ancora una volta, giunti alla soglia di questa importante riforma c'è ancora chi pretende di sviare l'interesse e la mobilitazione del riordino per polarizzarlo su altri obiettivi. Paradossalmente, secondo i radicali, proprio coloro che avrebbero maggiore interesse ad un

sistema pensionistico più giusto ed equo dovrebbero mobilitarsi contro l'iter urgente del riordino per ottenere in cambio qualche lira subito.

Abbiamo già detto e ribadito ancora che non saremo certo noi a chiedere che i pensionati paghino per i ritardi del governo e della sua maggioranza; al contrario, chiederemo ai pensionati di far pagare alle forze politiche che ne sono responsabili i colpevoli ritardi accumulati in questi anni. Stiamo lavorando intensamente per ottenere una giusta legge di riordino, senza la quale anche gli aumenti alle viglie elettorali potrebbero avere un carattere aleatorio e provvisorio ed essere rimangiati col primo decreto legge post-elettorale; ma, qualora venissero frapposti molti ostacoli all'iter rapido della riforma saremo proprio noi comunisti per primi a chiedere, comunque, la perequazione delle pensioni d'annata del settore pubblico e privato e le integrazioni assistenziali ai pensionati più poveri siano varate rapidamente con la decorrenza dal primo gennaio.

Qualcuno ha scambiato queste critiche ai radicali e questo nostro senso di responsabilità in insensibilità verso i poveri. Questo non è certamente il fatto e gli atti che si sono svolti nel Parlamento e nel Paese in questi anni. Forse vale la pena ricordare coerenze e incoerenze di qualche partito su questo problema.

Soltanto 4 anni fa (febbraio 1981) tutta la maggioranza scelse di offrire 1450 lire al mese (5) di aumento ai minimi in luogo della proposta comunista di riportare i minimi a 1/3 del salario. Soltanto 1 anno fa (dicembre 1983) il pentapartito avrebbe voluto «risparmiare» 300 miliardi all'anno togliendo 30-40 mila lire annue a tutti i pensionati sociali e al minimo, compresi i più poveri; l'operazione non è riuscita per la ferma opposizione comunista (i radicali non si erano accorti di nulla).

Pochi mesi fa (novembre 1984) tutta la maggioranza ha votato contro la proposta comunista di stanziare 1000 miliardi in più per i pensionati più poveri, i radicali hanno aiutato la maggioranza non partecipando al voto!

Ma ricordate infine che i comunisti sono stati i soli a presentare una proposta articolata per garantire il minimo vitale ai più poveri intervenendo in modo differenziato a seconda delle effettive condizioni di bisogno. La proposta comunista prevede:

a) di integrare la pensione fino a raggiungere i 480.000 lire mensili (o le 400.000 in caso di persona che vive in casa di sua proprietà) con un assegno sociale pagabile dai Comuni; l'assegno può essere sostituito in tutto o in parte con l'erogazione di servizi da parte dei Comuni.

b) di operare nel concreto una netta separazione fra assistenza e previdenza non solo ponendo a carico dello Stato le somme dovute per assegni sociali, ma liberando la Previdenza sociale con gradualità di compiti che non le spettano. La previdenza infatti va garantita a chi ne ha diritto. E l'ente costituzionalmente preposto all'erogazione dell'assistenza è il Comune, non l'INPS.

La nostra proposta tende a circoscrivere l'area dell'intervento ai soggetti in condizioni di effettivo bisogno avvicinando il livello delle prestazioni al minimo vitale. È una proposta sulla quale si potrà discutere ma essa — essendo inquadrate in un sistema che tende a sanare radicate ingiustizie e aspettative diffuse in molti strati di pensionati — perde ogni sapore demagogico per assumere invece il significato di un grande provvedimento di giustizia e di risanamento nel quale ai pensionati più poveri viene assicurata quella priorità che merita la loro condizione sociale ed umana.

Adriana Lodi

## Così le modifiche sia per quelli ordinari che integrativi

Reddito familiare annuo assoggettabile all'IRPEF (ai fini della corresponsione degli A.F.)	Se le persone a carico sono				
	1	2	3	4	5
Da 28.000.000 a 30.000.000	—	1	3	4	5
Da 30.000.001 a 32.000.000	—	—	2	4	5
Da 32.000.001 a 34.000.000	—	—	—	1	3
Da 34.000.001 in su	—	—	—	—	1

## Gli aumenti degli assegni familiari

Il provvedimento riguarda i lavoratori dipendenti e i pensionati del settore pubblico e privato - Per molti anni tutto è rimasto fermo. Esclusi dalle maggiorazioni, che dipendono dal reddito, il coniuge e i figli ultradiciottenni - La domanda da presentare

Per i lavoratori dipendenti e i pensionati del settore pubblico e privato gli assegni familiari costituiscono una voce importante del trattamento economico che, a determinate condizioni e con denominazioni diverse, si aggiunge al salario o alla pensione.

Beneficiari degli assegni familiari possono essere il coniuge, i figli (fino al compimento del 18° anno di età, sino al 21° se iscritti a scuola media superiore o professionale, ed i figli ultradiciottenni ed è pari a lire 19.760 per il coniuge e ciascun figlio a carico e ad appena 2.340 lire per ogni genitore.

Soltanto nel 1983 le aspettative e le rivendicazioni dei lavoratori e dei pensionati hanno avuto una prima risposta positiva. Il decreto-legge 29-1-1983 n. 17 convertito nella legge 25-3-83 n. 79 ha infatti introdotto le maggiorazioni degli assegni familiari che, assai più di

quei genitori a carico. La loro effettiva erogazione è poi subordinata al reddito familiare complessivo annuo assoggettabile all'IRPEF. Nella tabella piccola sono riportati gli scaglioni di reddito e il numero degli assegni familiari spettanti in relazione al numero delle persone effettivamente a carico. La misura mensile degli assegni familiari o aggiunta di famiglia spettanti ai lavoratori dipendenti pubblici e privati e ai pensionati è ferma da molti anni ed è pari a lire 19.760 per il coniuge e ciascun figlio a carico e ad appena 2.340 lire per ogni genitore.

Soltanto nel 1983 le aspettative e le rivendicazioni dei lavoratori e dei pensionati hanno avuto una prima risposta positiva. Il decreto-legge 29-1-1983 n. 17 convertito nella legge 25-3-83 n. 79 ha infatti introdotto le maggiorazioni degli assegni familiari che, assai più di

questi, variano a seconda della composizione del nucleo e del reddito familiare. Gli assegni integrativi spettano per i figli a carico di età inferiore ai 18 anni ai lavoratori dipendenti e ai titolari di pensione o di altra prestazione previdenziale sempre se dovuta per lavoro dipendente. Dal beneficio delle maggiorazioni restano esclusi il coniuge, anche se per esso sono dovuti gli assegni familiari, ed i figli ultradiciottenni o handicappati. Il decreto stabilisce che sono equiparati ai figli tutti i soggetti già a suo tempo elencati nel DPR 26-1-1957 n. 818 e quindi: i figli adottivi, quelli naturalmente riconosciuti o giuridicamente dichiarati, gli affiliati, i figli nati da un precedente matrimonio dell'altro coniuge. Sono inoltre compresi i minori che siano stati affidati al richiedente dalle Autorità competenti a norma di legge.

Hanno diritto alle maggiorazioni, o a parte di esse, solo i lavoratori e i pensionati che non abbiano superato nell'anno precedente a quello della domanda determinati limiti di reddito da calcolare sulla base «complessiva» dei salari e delle rendite di ciascun membro del nucleo familiare. In ogni caso, indipendentemente dal reddito e dal numero dei figli a carico, non possono essere concesse al capofamiglia più di quattro maggiorazioni.

Nella tabella grande sono specificati i redditi familiari assoggettabili all'IRPEF e i corrispondenti importi mensili degli assegni integrativi spettanti a seconda del numero dei figli. Entro il 30 settembre dello scorso anno tutti i lavoratori dipendenti hanno dovuto presentare al proprio datore di lavoro la documentazione necessaria per dimostrare o mantenere il diritto

agli assegni familiari e alle maggiorazioni: non farlo avrebbe significato la loro perdita.

Tale documentazione è composta dallo stato di famiglia aggiornato e dalla dichiarazione attestante i redditi familiari relativi all'anno 1983 e, se in regola con quanto stabilito dalla legge, consentirà agli aventi diritto di percepire le prestazioni familiari dovute sino al mese di giugno 1985.

Chi non ha adempiuto tempestivamente a tale obbligo e, di conseguenza, si è visto trattenere dal datore di lavoro quanto erogato a decorrere dal 1° luglio 1984, può richiederne la correzione entro il termine di cinque anni dalla data di spettanza del trattamento di famiglia sospeso, dimostrando beninteso di essersi trovato sin da allora nelle condizioni previste dalle leggi.

Al medesimo fine anche i

pensionati, in qualità di ex lavoratori dipendenti, sono interessati e tenuti a presentare la documentazione. Ad essi, però, è stata data l'indicazione, purtroppo generica, di attendere che l'INPS o altro Ente erogatore della pensione invii loro a domicilio o tramite Ufficio pagatore (Banche e Uffici postali) moduli appositamente prestampati da restituire entro un termine che sarà precisato e fatto conoscere. Stando a quanto si dice è addirittura probabile — ma attenzione, non sono ancora notizie ufficiali — che le dichiarazioni dei redditi e i modelli da restituire compilati all'Ente erogatore del trattamento di pensione siano da consegnare soltanto da coloro che superino il reddito la cui misura faccia decadere il diritto ai trattamenti di famiglia.

Paolo Onesti

## Gli importi mensili

Reddito familiare annuo assoggettabile all'IRPEF (ai fini della corresponsione delle maggiorazioni degli A.F.)	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli e oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
1) Fino a 9.200.000	45.000	90.000	135.000	180.000
2) Da 9.200.001 a 10.350.000	39.000	82.000	127.000	171.000
3) Da 10.350.001 a 11.500.000	33.000	74.000	119.000	162.000
4) Da 11.500.001 a 12.700.000	27.000	66.000	110.000	153.000
5) Da 12.700.001 a 13.800.000	21.000	58.000	103.000	144.000
6) Da 13.800.001 a 14.900.000	15.000	50.000	95.000	135.000
7) Da 14.900.001 a 16.100.000	—	42.000	87.000	126.000
8) Da 16.100.001 a 17.250.000	—	34.000	79.000	117.000
9) Da 17.250.001 a 18.400.000	—	26.000	71.000	108.000
10) Da 18.400.001 a 19.500.000	—	20.000	63.000	99.000
11) Da 19.500.001 a 20.700.000	15.000	—	55.000	90.000
12) Da 20.700.001 a 21.800.000	—	—	47.000	81.000
13) Da 21.800.001 a 23.000.000	—	—	39.000	72.000
14) Da 23.000.001 a 24.000.000	—	—	31.000	63.000

## I moduli INPS: che tortura!

Come Lega pensionati SPI-CGIL di Concesio, in collaborazione col patronato INCA, stiamo compilando i mod. RED per i pensionati INPS che percepiscono gli assegni familiari per moglie e/o figlio.

Premesso che i moduli inviati ai pensionati, ex pubblici dipendenti, sono molto semplici, nel senso che l'ente vuole solo sapere di quale reddito goda il nucleo familiare, mi domando il perché a quella «intelligenza» che ha inventato il mod. RED INPS interessata sapere la provenienza dei redditi. Comunque fosse stato in grado di farlo comunque andando a rimoscolare tra le scartoffie nei vari uffici imposte.

Non ci riesce neppure lo Stato.

Comunque se voleva creare della confusione certamente c'è riuscito col rischio, data sempre la nebulosità delle leggi, specialmente nei confronti dei più deboli, di far togliere gli assegni familiari a chi ne ha davvero diritto.

Chi ha sbagliato? Il ministero del Tesoro o l'INPS? LEGA PENSIONATI SPI-CGIL Concesio (Brescia)

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:  
Lionello Bignami,  
Rino Bonazzi,  
Mario Nanni D'Orazio  
e Nicola Tisci

nostre possibilità per ottenere che le procedure vengano sensibilmente semplificate.

## 120 mila domande di emigranti

Il vice presidente dell'INPS, Truffi, ha scritto che le domande di pensione in giacenza relative ai lavoratori emigranti sono 120 mila. Il numero è notevole e non tiene conto della particolare situazione di tanti lavoratori costretti a lasciare l'Italia per sfamare la propria famiglia e sé stessi. Perché non rivolgete un appello all'INPS per far smaltire l'arretrato?

ANACLETO ROSSI  
Roma

Sacrosanta rivendicazione la tua! Essa è pienamente condivisa dal PCI. Avrai certamente appreso della continuità dell'impegno e del più recente passo compiuto presso l'INPS (vedi l'Unità «Anziani e società» del 15 gennaio scorso). Vi è l'esigenza di una qualificazione ed accentuazione dell'impegno dell'Istituto in tale direzione.

Bisogna fare in modo che gli emigranti assai abbiano a realizzarsi nel senso della accelerazione nel disbrigo delle pratiche giacenti.

Significativa l'iniziativa avviata dall'INPS onde poter conoscere e registrare i dati sui periodi di lavoro all'estero, assai prima che si arrivi al momento della pensione, sia esso, il lavoratore, tuttora all'estero o sia rientrato in Italia.

L'iniziativa riguarda per ora le prestazioni nei Paesi della CEE più Svizzera e Canada. I lavoratori hanno interesse a compilare il Mod. CI 100 reperibile presso le sedi INPS e presso i patronati, presso l'INCA in Italia e all'estero.

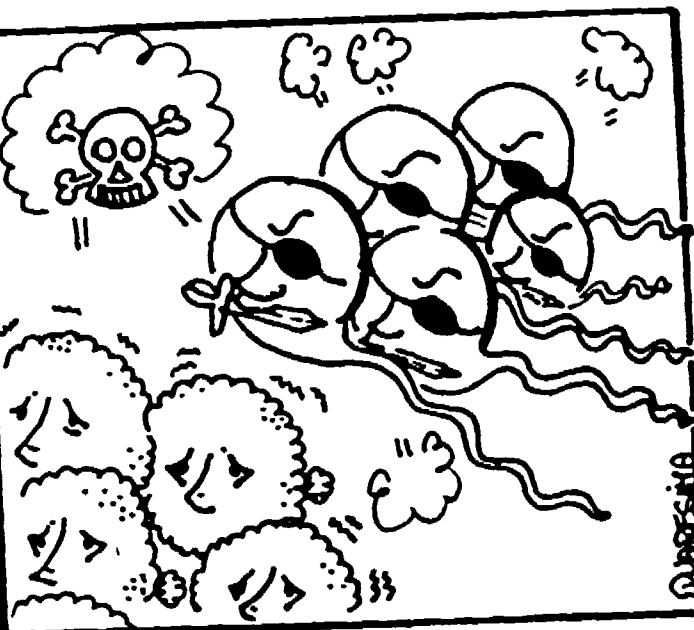
È certo però che il passo verso l'INPS non basta, necessita l'impegno governativo, dei conati, di tutte le strutture che hanno compiti sulla materia. Non può continuare una situazione per cui l'INPS, in molti casi, viene a conoscere l'emigrato, ed inizia il lavoro di raccolta di contributi versati in Italia e all'estero.

S'è detto, qualche tempo fa, che l'esercito dei linfociti, quelle cellule del sangue con funzione di difesa, non si limita ad assalire gli aggressori esterni, ma ha anche compito di ordine pubblico come carabinieri all'interno della comunità cellulare. Capita infatti che qualche cellula si metta sotto i piedi il codice, che in questo caso è quello genetico, e anziché, per esempio, dedicarsi al compito di lastricare il pavimento della vescica o di costruire l'acido di una ghiandola della mammella, si metta in testa di fare per conto suo la bella vita alle spalle delle altre cellule alle quali ruba cibo e bevande. Capita inoltre che altre cellule contagiate dall'esempio si mettano ad imitarla, anzi si uniscano in bande aggressive e violente che assaltano le cellule laboriose che continuano a fare il loro dovere secondo coscienza rispettando cioè il codice genetico.

Per ripulire i territori, cioè gli organi, da queste bande di teppisti, prima si getta l'allarme per mezzo dell'Interferon, che è una specie di segnale che fa sprangere le cellule dentro le loro case, ossia le loro capsule, e poi si avvisano i carabinieri, cioè i linfociti. E quelli arrivano di gran carriera, quelli di tipo «T» che vanno all'assalto e quelli di tipo «B» che fanno il fuoco di sbarramento. A questo punto può darsi che il codice genetico che i linfociti hanno ricevuto dai macrofagi accetti d'appoggio che i linfociti non ripresentare tutte le cellule fuorilegge e tutto finisce lì. Può darsi che le cellule deviate riescano a costituire delle comunità malavitate e in questi casi la lotta si fa di lunga durata ancorché circoscritta, con alti e bassi che comunque anche se l'esito è favorevole alle forze dell'ordine lascia in giro delle tracce indelebili sotto forma di immuno elementari. Ma può darsi che le difese messe in campo per ripulire l'ordine vengano sopraffatte e allora sono guai, perché queste colonie fuorilegge si ingrandiscono e diventano tumore e prima o poi tutto l'organismo ne viene coinvolto.

Non c'è dubbio, la parola tumore fa paura ed è giusto, perché non si sa come comincia mentre si sa bene come va a finire. Oggi, tuttavia, la paura può giocare brutti scherzi, perché è possibile utilizzare mezzi per sapere la verità in tempo utile per intervenire e non farlo potrebbe essere fatale. Per prima cosa i dati statistici ci hanno rivelato che l'incidenza dei tumori è più elevata nelle età estreme, prima del 5 e dopo i 60 anni, e questo è stato messo in relazione come una condizione di minore reattività immunitaria, come se l'esercito di difesa fosse scarso e fiacco. Allora si è pensato di fare le manovre generali con i test alla tuberco-

## Le misure di difesa del nostro organismo A che cosa servono i test immunologici



lina e altri antigeni in qualità di simulatori del nemico come la cantida, l'istoplasmina, la coedidiotina e si valutano le reazioni cutanee, oppure ci si è messi a contare i linfociti «T» e quelli «B» sotto forma di rosette di cui si può disporre.

E questo va bene per sapere se si è sufficientemente dotati di difese. Ma se uno vuol saperne di più, vuol sapere, per esempio, se mentre sta lì ben bello sprofondato nella poltrona davanti alla televisione, in una parte del suo organismo stanno accorrendo i linfociti chiamati per stanare una banda di cellule aggressive che spargono morte e distruzione tra le cellule laboriose, può farlo? E ancora presto per dirlo con certezza, però qualcosa si può già sapere e non ci vorrà molto tempo per saperne di più. Insomma attraverso i test immunologici per la valutazione della immunità tumore-specifica si è cominciato a mettere a fuoco un punto fermo e a stabilire se un tumore che ancora non ha dato segni di sé, nel senso che non ha dato nessuna manifestazione della sua presenza, c'è o è molto probabile che ci sia.

Spesso magari uno non vorrebbe proprio saperlo anche perché servirebbe a poco se non si riuscisse a capire dove sta, ma uno che invece è stato operato di tumore o è sotto trattamento antitumorale potrebbe utilizzare queste valutazioni per tenere sotto controllo l'andamento della sua malattia e di conseguenza la sua cura. Si capisce che tutto questo è poco consolante, anche se utile, ma anche importante, perché utilizzando le conoscenze sull'immunologia si va sempre più estendendo l'impiego dei cosiddetti marcatori tumorali per la diagnosi precoce con margini utili per interventi radicali dei carcinomi più frequenti: fra questi i più noti sono l'antigene carcinoembrionario (CEA) e l'alfa-fetoproteina (AFP). Ma quel che è ancora più importante è che attraverso lo studio dell'immunologia sarà possibile affrontare in tempi che possiamo augurarci prossimi la terapia dei tumori. Già si parla di immunoterapia dei tumori, di quella attiva e di quella passiva, già si vanno mettendo a punto le tecniche per la immunoterapia non specifica, cioè con l'impiego di molecole diverse dal tumore che sono però in grado di esaltare le nostre difese. E certo non è distante il giorno che potremo avere molto, avere molta cura del nostro esercito immunitario e che avremo modo di governarlo secondo i nostri bisogni.

Argiuna Mazzotti